

L'ANGOLO DEL COLLEZIONISTA

Iniziamo questa rubrica relativa alle notizie collezionistiche con questo EP-Bootleg che ha fatto la sua comparsa alla recente mostra del disco di Milano. Denominato "Sorcerer's Apprentice" ed accreditato a



Syd Barrett contiene "Astronomy Domine" in una facciata e "Lucy Leave" e King Bee" nell'altra.

Pubblicato in un fiammeggiante vinile rosso, ed uscito a tiratura limitata, esso si rivela molto in-

teressante, oltre che per il fattore collezionistico, soprattutto per la presenza di "Lucy Leave" e "King Bee", brani inediti, mai pubblicati nè in LP ufficiali, nè in bootlegs.

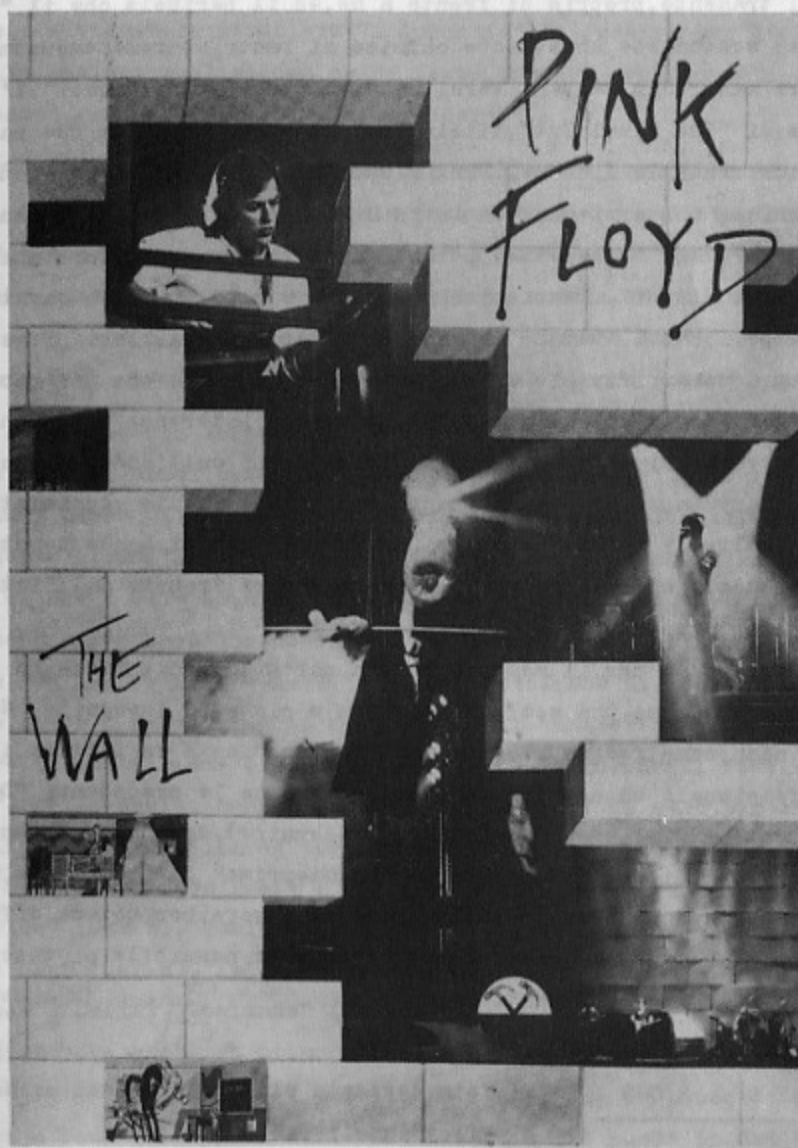
Registrate nel '66, queste due canzoni facevano parte del primissimo repertorio del gruppo ed erano reperibili solo sotto forma di un rarissimo e costosissimo acetato. Colpisce soprattutto lo stile di

queste due canzoni, riconducibili ad un certo rock tipico degli anni '60, molto distanti dalle usuali canzoni barrettiane o ad una certa forma di rock, per così dire, elettronico, caratteristico di brani quali "Astronomy Domine" e, in particolare, "Interstellar Overdrive".

Inoltre, il canto di Barrett è piuttosto distante dai suoi abituali standard e ciò fa nascere qualche dubbio sulla veridicità di queste canzoni che, se registrate veramente, si discostano molto dallo stile dei quattro.

Questa rubrica, chiamata "L'angolo del collezionista", si ripromette di favorire gli scambi tra i fans pinkfloydiani cercando inoltre di offrire loro tutte le informazioni necessarie su quello che concerne il mercato del disco. Coloro che hanno informazioni interessanti o vogliono collaborare a "Pianeta Rosa" sono pregati di interfellare il sottoscritto al seguente indirizzo: STEFANO FAGNANI, via De Amicis 4, 41049 Sassuolo (Mo), Tel. 0536/883336.

PIANETA ROSA



Rivista dedicata alle vicende
del mondo pinkfloydiano

N. 1

E' accadute tutte la sera di San Valentino.

Stavo percorrendo, con la mia macchina, la strada che mi conduceva verso casa ed ascoltavo, alla radio, le ultime notizie provenienti dal Golfo; il sole al tramonto, proprio di fronte a me, ed il pericolo che il "mad-cap" Saddam scatenasse un attacco chimico mi rattristavano enormemente e mi fecero venire in mente i versi di "Two Suns In The Sunset", l'ultima canzone di "The Final Cut", titolo profetico per un album che ha segnato, virtualmente, la fine dei Pink Floyd "storici", quelli capitanati dal virtuosismo chitarristico di David Gilmour e dalle manie paranoiche di Roger Waters. Mi sono dette: "perchè non iniziare a scrivere una "fanzine" sui Pink Floyd?". Tantissime volte avevo riflettuto su questa cosa e molte persone mi avevano chieste di collaborare ai loro progetti, ma io avevo sempre rifiutato sia per mancanza di tempo che per poca fiducia nei loro confronti e, in effetti, le scarse interesse che hanno riscosso le varie riviste nate negli ultimi tempi, sull'onda del successo di "A Momentary Lapse Of Reason", hanno confermato il mio pessimistico giudizio. Inoltre, i numerosi impegni editoriali che mi hanno tenuto impegnato in questi ultimi tre anni mi hanno sempre frenato dall'intraprendere una tale iniziativa.

Ora, esaurita, almeno per il momento, la mia parentesi editoriale ho deciso di fare il gran passo, una scelta rischiosa e piena di incognite. Non è certo una cosa semplice pubblicare una "fanzine" come la intendo io, molto professionale ed aggiornata (non sono certo le precedenti "Dark Globe" e "Octopus" gli esempi migliori da seguire), dove siano presenti informazioni, notizie collezionistiche ed "anteprime" discografiche ma io confido nel vostro appoggio, sin dal prossimo numero, per potere offrire ai lettori l'immagine più completa ed esauriente possibile di tutto ciò che succede sul "Pianeta Rosa".

Stefano Magnani

* * * * *
P I A N E T A R O S A - Rivista dedicata alle vicende del mondo pinkfloydiano.

ANNO I-N. I- L. 3.000 (+ L. 500 per spese postali). Tiratura 500 copie.
 Direttore responsabile STEFANO MAGNANI, Via De Amicis 4, 41049 Sassuolo (Mo)
 Per informazioni redazionali STEFANO MAGNANI, Tel. 0536/883336

MICHELANGELO ANTONIONI. Il regista del celebre "Zabriskie Point" (film nella cui colonna sonora erano contenuti tre brani dei Pink Floyd) il 6 marzo è stato insignito della laurea "honoris causa" dalla Facoltà di lingue e letteratura straniera "D'Annunzio" di Pescara per "l'alto rilievo della sua personalità che ne ha fatto uno dei protagonisti assoluti e un maestro riconosciuto del cinema moderno".

KATE BUSH. Sembra che "l'usignolo del rock" stia lavorando ad un nuovo album. Cosa piuttosto sorprendente in quanto il precedente, "The Sensual World" (in due canzoni, "Rocket's Tail" e "Love and Anger", è presente l'onnipresente Gilmour) è stato pubblicato appena un anno e mezzo fa. Ma la cosa ancora più singolare è la lunga tournée mondiale che, probabilmente, farà seguito alla pubblicazione del disco. Roba da non credere!!

DREAM ACADEMY. Sono tornati a farsi vivi i Dream Academy, il gruppo da cui ha mosso i primi passi Guy Pratt (il bassista della tournée di "A Momentary Lapse Of Reason"). In gennaio è stato pubblicato in Italia il loro terzo album, "A Different Kind Of Weather", un disco bellissimo prodotto da David Gilmour, Nick Laird-Clowes e Anthony Moore (altra vecchia conoscenza pinkfloydiana, co-autore di "Learning To Fly", "The Dogs Of War" e "On The Turning Away"). Alla realizzazione di questo disco partecipano, oltre a Gilmour, anche Guy Pratt e il tastierista Jon Carin; inoltre, il chitarrista è anche co-autore della musica di "Twelve-eight Angel". Delle undici canzoni dell'album, ben nove ci sono, per così dire, "familiari": "Mercy Killing" (Gilmour alla chitarra e Pratt al basso), "Lucy September" (con Pratt e Carin alle tastiere), "Gaby Says" (Carin), "Waterloo" (Carin), "Twelve-Eight Angel" (Gilmour e Carin), "St. Valentine's Day" (Carin), "It'll Never Happen Again" (Gilmour), "Forest Fire" (Gilmour e Carin), "Lowlands" (Pratt).

Ricordiamo che anche il primo album di questo gruppo, chiamato semplicemente "The Dream Academy" e pubblicato nell'85, fu co-prodotto da Gilmour, insieme a Nick Laird-Clowes; il chitarrista suonò anche in due brani di questo disco che ottenne un ottimo successo commerciale grazie alla spinta del singolo "Life In A Northern Town".

CANDY DULFER. In gennaio è stato pubblicato anche il primo album solista dell'avvenente Candy Dulfer (la ricordiamo nell'assolo di sax di "Shine On You Crazy Diamond" a Knebworth). Considerata una delle giovani promesse degli anni '90, la Dulfer, con questo album chiamato "Sexuality", conferma le sue indiscutibili qualità tecniche.

MICHAEL KAMEN. Il suo nome è legato alle vicende dei Pink Floyd degli anni '80. Produttore, arrangiatore e compositore, a lui si devono gli arrangiamenti orchestrali di "The Wall"; in seguito, ha co-prodotto e suonato le tastiere in "The Final Cut" e curato gli arrangiamenti orchestrali su "About Face" di Gilmour; quindi, è stato letteralmente prelevato da Roger Waters: ha co-prodotto "The Pros And Cons Of Hitch-Hiking", vi ha suonato il piano ed ha preso parte alle tournée dell'84 e dell'85 e lo scorso anno ha condotto l'orchestra al concerto di Berlino.

Alcuni mesi fa è stata pubblicata una sua opera decisamente ambiziosa: un concerto per orchestra e sassofono, costituito da tre movimenti, in cui il sassofono è suonato da David Sanborn. Oltre a questo concerto, l'album contiene anche materiale più vicino al rock con la partecipazione diretta di Eric Clapton, Ray Cooper (percussionista in "The Pros And Cons Of Hitch-Hiking") e "l'uomo-ovunque" David Gilmour.

SINEAD O'CONNOR. La sfortunata interprete di "Mother" a Berlino, la quale ha dichiarato che l'operazione "The Wall" è stato solo un grande business egocentrico (con grande gioia di Waters), continua a stupire, in senso negativo però. Durante un'intervista radiofonica ha manifestato la sua intenzione di ritirarsi quanto prima dalla scena rock ed ha scosso l'establishment musicale americano rifiutando il "Grammy Award" quale migliore interprete alternativa dichiarando che la notte della musica newyorkese premia il successo commerciale dei dischi ma non il loro valore artistico.

Stefano Magnani

ROGER A RUOTA LIBERA

Si tratta del primo vero e proprio "scoop" di "Pianeta Rosa", l'unica intervista che Roger Waters ha concesso dopo il concerto di Berlino, un documento di notevole importanza di cui solo i lettori di "Pianeta Rosa" possono venire a conoscenza, grazie anche alla perfetta traduzione



della Simona "Pudding" Borsari a cui vanno tutti i ringraziamenti da parte della redazione. Riportiamo, di seguito, l'intervista. Fate molta attenzione! Roger, come ti è venuta l'idea del concerto di Berlino?

"Sono stato contattato, nel settembre '89, da Leonard Cheshire del Memorial Fund for Disaster Relief, il quale necessitava di un evento per reperire dei fondi. Mi chiesero di fare "The Wall". Proposero Berlino e pensai che si trattasse di una cosa assurda, così pensai al Gran Canyon o al Deserto dei Gobi. Ma poi il Muro crollò e quindi andammo a dare un'occhiata ai possibili luoghi in cui effettuare il concerto. Ci vollero sei mesi per ottenere il permesso".

Cosa hai provato quando il Muro è crollato?

"Ho pensato che mi sarei recato a Berlino il giorno dopo. Durante un'intervista dissi che non avrei amato rappresentare "The Wall" all'aperto, a meno che il Muro di Berlino non fosse crollato".

Quando hai visto il luogo dove si sarebbe svolto il concerto come ti sei organizzato?

"Ho pensato che il palco sarebbe dovuto essere posto dall'altra parte del pezzo di terra affacciato alla Porta di Brandeburgo" (c'era, infatti, il timore che il vecchio monumento venisse danneggiato dall'ammasso di folla).

Ti rendevi conto del costo di una produzione così colossale come "The Wall Live in Berlin"?

"Sapevo che sarebbe stato molto dispendioso. Solo dopo le vendite dei biglietti, dei gadgets, ci siamo resi conto che ce l'avevamo fatta. Ma ero terribilmente preoccupato".

C'erano delle mine nella Potsdamer Platz?

"Sì, è stata ripulita due volte. Prima sono state trovate a due metri di profondità, poi a cinque".

Avresti voluto un palco più lungo per il concerto?

"Sì, avrei voluto che toccasse la Tiergarten da una parte e gli edifici, i palazzi dall'altra, come se non avesse mai fine, ma era una cosa difficile e costosa".

Il Governo ha collaborato con voi?

"All'inizio no, ci vollero mesi e mesi".

I sovietici vennero coinvolti nel progetto?

"Sì, attraverso un amico di Cheshire che ci diede la possibilità di utilizzare la banda dell'esercito per interpretare "Bring The Boys Back Home". Andammo anche a provare con loro in una base militare. Loro erano OK".

Il Governo sovietico era favorevole allo show?

"Sì, dobbiamo pensare al motivo per cui è stato fatto il concerto, per il Memorial Fund for Disaster Relief, non per reperire soldi per gli artisti".

Parlaci del concerto?

"Mezz'ora prima dell'inizio c'erano 200.000 persone mentre 100.000 erano fuori e sono stati fatti poi entrare. La visione più spettacolare l'ho avuta quando ero nella stanza, a 40 metri da terra, e mi alzai in piedi a vedere il pubblico. La telecamera che riprendeva dall'interno della stanza è anche la parte del video che io preferisco".

Quali sono state le differenze con gli altri concerti di "The Wall"?

"La principale differenza è che abbiamo utilizzato dei proiettori. Le animazioni di Gerald Scarfe erano, più o meno, simili. In questa occasione abbiamo utilizzato degli attori".

Parlaci degli artisti che hanno partecipato.

"Avevo provato con Bruce Springsteen e con altri cantanti che all'inizio erano disponibili ma poi rifiutarono. Alla fine, è venuto fuori il cast. Ci sembrava una buona idea chia-

mare una band heavy-metal per suonare "In The Flesh". Sono bravi, gli Scorpions, e, in più, sono tedeschi. Brian Adams, poi, ha una voce fantastica ed è una persona stupenda. Cyndi Lauper era molto interessata al Memorial Fund for Disaster Relief" (A questo proposito, va segnalata una recente dichiarazione della cantante, la quale ha



definito "The Wall in Berlin" una esperienza indimenticabile e meravigliosa).

Cosa hai provato ascoltando le tue canzoni interpretate da altri?

"Ne abbiamo discusso, abbiamo provato, anche se il tempo era limitato. Per esempio, Van Morrison ha provato "Comfortably Numb" poche volte. Ha provato con gli altri prima "Comfortably Numb" al piano e poi "The Tide Is Turning" e, quindi, l'abbiamo fatta per la prima volta poco prima del concerto".

Non temevi dei possibili incidenti?

"Sì, ero terrorizzato.

Termina qui la prima parte dell'intervista a Roger Waters.

Nel prossimo numero di "Pianeta Rosa" potrete leggere la seconda ed ultima parte in cui Roger parla dei suoi progetti futuri. NON PERDETELO!!!!

Comunque, avevamo pronti, a nostra disposizione, dei B I 7 e anche due elicotteri".

Come mai hai scelto una cantante, per così dire, "classica" per interpretare "The Thin Ice" (brano che, per motivi tecnici, non è potuto essere stato eseguito da Ute Lemper)?

"Ho scelto lei per la sua voce

che considero bellissima e anche perchè è molto famosa in Germania"

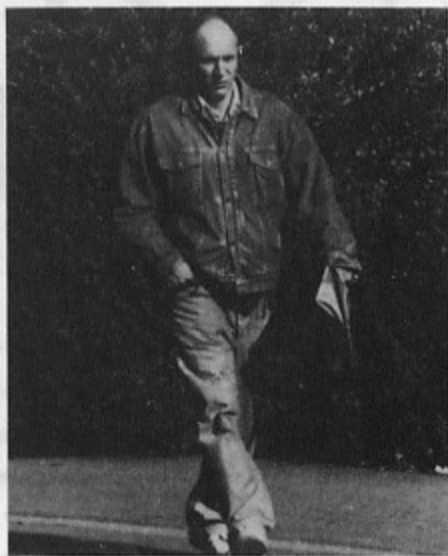
(Va segnalato che la Lemper è nota soprattutto per le sue interpretazioni delle canzoni del compositore tedesco Kurt Weil).

HEY SYD, WHERE ARE YOU GOING?

Questo uomo calvo, trasandato, di aspetto poco raccomandabile, è una delle figure più tragiche e leggendarie della storia del rock della seconda metà degli anni '60.

Può vantare, al suo attivo, un album, "The Piper At The Gates Of Dawn", registrato con un gruppo chiamato

Pink Floyd di cui egli era il leader indiscusso, due album solisti, "The Madcap Laughs" e "Barrett" e un disco, per così dire, "postumo" pubblicato nell'88, dal titolo "Opel". Una carriera durata solo cinque anni, durante i quali ha letteralmente bruciato le tappe, arrivando al grande successo con i singoli "Arnold



Layne" e "See Emily Play" e lasciando in tutti un vuoto difficilmente colmabile grazie ad una genialità, una inventiva, una bizzarria che poche volte ha trovato uguali nel mondo del rock. Si sta parlando, ovviamente, di Syd Barrett, personaggio leggendario che, a circa 20 anni dalla sua "scomparsa" artistica fa ancora parlare di sé e trova ancora discepoli tra i nuovi gruppi influenzati dalla psichedelia degli anni '60. Proprio alcune settimane fa, in

Inghilterra, è uscita una sua biografia, "Crazy Diamond: Syd Barrett & The Dawn Of Pink Floyd", pubblicata dalla celebre Omnibus e curata da Mike Watkinson e Pete Anderson, di cui presto faremo una dettagliata recensione.

Prendendo spunto da questa immagine, apparsa alcuni mesi

fa sul mensile inglese "Q Magazine", vediamo un pò d'indagine sullo stato attuale di Syd Barrett, anche se la foto è decisamente emblematica.

L'ultima dichiarazione ufficiale sulle condizioni del "diamante pazzo" risale all'ottobre '88 quando Nicky Campbell, dj

della BBC, persuase un portavoce familiare a parlare di Syd, traendo spunto dalla pubblicazione dell'album "Opel". Paul Broom, direttore di hotel, marito della sorella di Syd, Rose, fece sapere che egli stava perseguendo "uno stile di vita molto ordinario".

Riguardo alla carriera musicale di Syd, rivelò che quella fu "una parte della sua vita che egli, ora, preferisce dimenticare. Ha avuto alcune cattive esperienze, ha passato il peggio ed è ora capace, fortunatamente, di condurre una vita normale a Cambridge". Questa affermazione è confermata, indirettamente, da una dichiarazione di David Gilmour, il quale disse che il suo contatto con Syd, attraverso gli anni '80, era limitato "ad un pò di controllo se egli percepiva regolarmente il suo denaro. Chiesi a Rose, sua sorella, se potevo vederlo ma lei non pensava che si trattasse di una buona idea perchè le cose che gli ricordano quel periodo del suo passato tendono a deprimerlo. Se vede me o altre persone di quel periodo diventa depresso per un paio di settimane. E non ne vale proprio la pena".

A Cambridge, quindi, Syd Barrett conduce una esistenza solitaria. Dipinge, cura il suo amato giardino, colleziona monete, guarda la TV e la sola musica che ascolta è jazz o classica mentre sono anni (per non dire decenni) che non prende in mano una chitarra.

Nonostante che i suoi familiari (ha una madre, ormai anziana, due sorelle e due fratelli) siano contenti che la sua situazione migliori di anno in anno rimane dolorosamente difficile per lui comunicare, ad un qualsiasi livello, con gli altri esseri umani.

Ma, sebbene egli raramente si avventuri fuori di casa, se non per andare a fare shopping con la madre, sembra che Syd sia contento della sua semplice "routine" giornaliera.

E la sua felicità è tutto ciò a cui noi desideriamo, augurandoci che, un giorno o l'altro, anche Syd Barrett faccia cadere quel "muro" che attualmente lo estranea dalla realtà.

"Pianeta Rosa" è con te. Tanti auguri, Syd.

Stefano Magnani

UNA "PERLA BLU" NELL'OCEANO "ROSA"

Il 1990 verrà ricordato, da tutti i fans pinkfloydiani, soprattutto per due avvenimenti importanti: il festival di Knebworth, il 30 giugno, che ha costituito l'unica performance del gruppo in tutto l'anno e

l'ormai storico concerto di "The Wall" tenuto da Roger Waters nella tristemente famosa Potsdamer Platz di Berlino.

Ma oltre a questi due avvenimenti, che hanno mobilitato migliaia di persone, il 1990 verrà ricordato anche per

l'esordio su "33 giri" di Durga Mc Broom, corista dei Pink Floyd nelle tournèe '88 e '89. Molti ricorderanno questa ragazza di colore interpretare la parte centrale di "The Great Gig In The Sky", essendo la seconda delle tre coriste della formazione (nell'89 si unì anche la sorella, Lorelei, al posto di Margret Taylor). Alta, affascinante, lunghi capelli neri, Durga Mc Broom, prima di unirsi ai Pink Floyd, aveva partecipato al film "Flashdance" ed aveva cantato sul disco solista della sorella Lorelei, dal titolo "Lipstick Politics".

Riguardo all'esperienza con i Pink Floyd, Durga ha dichiarato "Giudico di avere terminato con i Pink Floyd la scuola di musica. Come vocalista mi ha aiutato immensamente. Voglio dire, tu non canti quel genere di musica cinque notti alla settimana senza migliorare".

Lo scorso anno, in compagnia di Youth, ex bassista dei Killing Joke e dei Brilliant, Durga ha dato vita al fortunato progetto di "Blue Pearl", un progetto



nato proprio quel fatidico 15 luglio '89, in occasione del contestatissimo concerto tenuto a Venezia. Youth, presente allo show, rimase colpito dalle qualità vocali di Durga e la convinse a recarsi a Londra, dove egli svolge l'attività di produttore specializzato in dance-music. "Youth andava a scuola con Guy Pratt", ricorda Durga, "e dopo il concerto egli disse a Guy che gli piaceva la mia voce. Noi ci incontrammo e, quindi, alla fine del tour io andai a Londra in vacanza. Ci incontrammo ancora e cominciammo a scrivere "Naked In The Rain". Essi scelsero il nome di "Blue Pearl" e il primo frutto della loro collaborazione è stato, appunto, il singolo "Naked In The Rain", diventato, in pochissimo tempo, uno dei più richiesti brani da discoteca in tutto il mondo raggiungendo addirittura la "Top 5" inglese. "La canzone fu finita in quattro ore", rivela Youth, "ed entrambi non speravamo che sarebbe andata oltre la scena dance. Mi recai in vacanza la settimana in cui venne pubblicata e fui stupito di trovarla nella "Top 20" quando ritornai. "Naked In The Rain" attirava fans del genere pop che rock oltre a quelli dei circoli hardcore. Era una di quelle canzoni che piaceva a tutti". Sull'onda del successo ottenuto in discoteca, la canzone venne pubblicata sotto innumerevoli versioni "dance" ("paradise mix", "new age mix", "pure trance mix", "drumapella mix", "fire dance mix", "massey's 808 jazz mix", "fire 7", "rain dance mix", "red zone dub", "extended mix", "instrumental mix" e "remix"). Il successivo singolo, "Little Brother" bissò il successo del precedente, confermando la prolificità artistica del binomio Youth-Durga. Questa canzone mette pienamente in mostra le qualità vocali della cantante; è presente lo stesso utilizzo delle tastiere, che creano una base sonora piuttosto solida, ma l'utilizzo di certi assoli chitarristici e il costante impiego del basso aggiungono un'altra dimensione al suono del brano, che si discosta abbastanza dal ritmo house di "Naked In The Rain" spostandosi leggermente verso il genere pop. "Little Brother è ancora orientata verso il genere dance", afferma Durga, "e ciò rende il cambiamento un pò più comprensibile. Se noi avessimo realizzato un'altra canzone come "Naked In The Rain", ogni altra cosa successiva sarebbe stata troppo discordante. L'idea è che ogni singolo rappresenti un passo in avanti rispetto all'ultimo e se anche il quarto singolo probabilmente non suonerà che remotamente simile al primo, troverà una logica nel senso di

una progressione". L'album di debutto del gruppo è stato pubblicato nel dicembre '90; chiamato "Naked" (BLR LP 4), ha ottenuto buone recensioni sulla stampa specializzata e si è discostato, nel complesso, dal genere "dance/House" predominante nei precedenti singoli. Degna di nota è la presenza dell'"esercito pinkfloydiano" (David Gilmour, Rick Wright, Guy Pratt, Gary Wallis, Tim Renwick) che si cimenta in parecchi brani e il ringraziamento rivolto a Gilmour, Wright, Mason e O'Rourke "per avermi insegnato a come essere una cantante e avermi messo nel posto giusto al momento giusto". Il disco, piacevole e molto orecchiabile, spazia dalla dance al pop al blues e si rivela un prodotto di ottima fattura, accattivante fin dal primo ascolto e molto curato negli arrangiamenti; esso rivela le qualità di Durga, non solo dal punto di vista canoro ma anche compositivo, in quanto tutti i testi sono firmati da lei. Infatti, uno degli aspetti più interessanti dell'album è proprio la profondità e l'intensità dei testi, tra cui spiccano "Rollover" e "Chemical Thing". "Scrissi "Rollover", ricorda Durga, "al termine di un periodo molto triste della mia vita. Il coro dice che io voglio rivoltare e sollevare il mio corpo e lo vedo come uno spiritual degli anni '90. Se tu cambi un po' la musica, puoi immaginare qualcuno che canta in un campo. "Chemical Thing" riguarda la propensione, ma non necessariamente intensa come inclinazione alla droga. E' un avvertimento a mantenere un controllo su quella parte di te stesso che ti ossessiona su qualsiasi cosa, la droga, il bere, i giochi d'azzardo". La canzone più sorprendente dell'album è la celebre "Running Up That Hill", hit di Kate Bush, che qui viene completamente stravolta conservando però il suo originale fascino, arricchito dal lavoro chitarristico di Youth e Gilmour. Ma il brano a noi più "vicino" è "Alive", una bella canzone d'atmosfera in cui vi suonano Gilmour, Wright, Pratt e Wallis. Un ottimo debutto, quindi, per il progetto "Blue Pearl" che ha dato vita a questo eccellente disco che comprende vari stili musicali riuscendo a piacere subito al primo ascolto. "Io sono soddisfatta", dice Durga, "ma poteva essere migliore. Sai, io sono una perfezionista. Ma per essere un primo album è decisamente buono".

E noi siamo perfettamente d'accordo con te, cara Durga. Complimenti!!

Stefano Magnani

PRIMA PAGINA "PINK FLOYD 1965-1990"



Da poche settimane nelle librerie di tutta Italia ha fatto la sua comparsa un nuovo libro dello scrittore sassolese Stefano Magnani, pubblicato dalla Gammalibri di Milano e chiamato «Pink Floyd 1965-1990».

Con questo volume Magnani continua il suo studio critico sul complesso inglese, di cui in passato ha scritto una serie di libri che lo vedevano, in qualità di co-autore, analizzare attentamente ed esaurientemente tutti i vari aspetti dei tre dischi di maggiore successo del gruppo («The Dark Side Of The Moon», «Wish You Were Here», «The Wall») fino ad arrivare al recente «Pink Floyd Songs» che, in 300 pagine, racchiude uno studio critico su tutte le canzoni del complesso, dal primo fino all'ultimo album. «Pink Floyd 1965-1990» è una biografia completa della famosa rock-band anglosassone e nelle 180 pagine del libro Stefano Magnani analizza le tappe salienti della carriera di questo complesso che, nel corso di un venticinquennio, ha scritto alcune tra le pagine più belle della storia del rock.

Da oltre dieci anni attento studioso delle vicende del gruppo, Magnani nel suo libro riporta discografia dettagliata, avvenimenti, date, curiosità, aneddoti, interviste realizzate da lui stesso che ha avuto modo, in varie occasioni, di parlare con i membri del complesso, riuscendo a dare un'immagine completa ed esauriente del fenomeno Pink Floyd.

Con questo primo numero di "Pianeta Rosa" si inaugura questa rubrica chiamata "Prima Pagina" in cui, ogni volta, verrà analizzato e recensito dal sottoscritto un libro riguardante i Pink Floyd. Compito gravoso, soprattutto in questa occasione, in quanto mi trovo a dovere parlare dell'ultimo volume realizzato in Italia sui nostri beniamini e di cui io stesso sono autore. Quindi, per evitare certe parzialità, ho inserito l'articolo di cui sopra, pubblicato dal noto quotidiano "IL Resto del Carlino", che offre una descrizione sia dell'autore che dell'opera stessa. Cosa dire di più? Questo libro è, in pratica, il prosieguo del precedente "Pink Floyd 1965-1987" che ha riscosso un ottimo successo commerciale; aggiornato fino alle ultime vicende del '90 (vasto spazio viene dedicato all'interminabile tournée 87/88/89 del gruppo, alle vicende soliste di Roger Waters e al concerto di "The Wall" a Berlino, oltre che al festival di Knebworth) vuole essere uno strumento informativo utile ed aggiornato per ogni fan dei Pink Floyd.

(Stefano Magnani)

ANCORA I PINK FLOYD NEL FUTURO DI PETIT?

Ricordate Roland Petit, il celebre coreografo francese che, nel '73, si avvale del contributo dei Pink Floyd, sulla cui musica danzò il suo Balletto di Marsiglia (nella foto una scena)?



Il 17 gennaio si è conclusa la tournée italiana della sua compagnia che ha portato in scena "La Bella Addormentata", rappresentata con enorme successo in varie località della penisola (Milano, Bologna, Modena, Cremona, Ferrara, Brescia, Palermo).

Prima di addentrarci nell'opera, vediamo di analizzare la carriera di questo celebre personaggio, nato a Villemoble, in Francia, nel 1924. Dopo essere entrato, nel 1940, nel corpo di ballo dell'Opera di Parigi, cinque anni dopo egli fondò "Les Ballets des Champs Elysees", per il quale creò "La Jeune Homme et la Mort", un eccezionale balletto che si avvaleva della musica di Bach. Nel '48 Petit fondò "Les Ballets de Paris" per il quale creò delle opere indimenticabili, tra cui la "Carmen". Nel '52 iniziò la sua collaborazione con il cinema americano, per cui creò la coreografia di "Hans Christian Andersen" e vari altri film di successo. Nel '54 avvenne il matrimonio con la famosa ballerina Zizi Jeanmarie. La fama di Petit si allargò a dismisura e venne invitato nei più prestigiosi teatri del mondo: alla Scala di Milano, nel '63, con le "Quattro Stagioni" di Vivaldi e al Covent Garden di Londra, nel '67, con "Paradise Lost", protagonisti Rudolf Nureyev e Margot Fonteyn.

Dopo essere nominate direttore dell'Opera di Parigi e, quindi, del Casinò de Paris, nel '72 Petit creò il "Ballet de Marseille" e una delle sue primissime produzioni fu, appunto, la collaborazione con i Pink Floyd che, per varie sere, si esibirono dietro ai danzatori suonando "One Of These Days", "Careful With That Axe, Eugene", "Obscured By Clouds/When You're In" e "Echoes". Tale connessione tra musica rock e ballette venne ripetuta una decina d'anni dopo, per l'esattezza nell'84, con "Le mariage du ciel et de l'enfer" su musica del gruppo francese degli Art Zoyd. A questo proposito (udite udite), Zizi Jeanmarie ha annunciato che il prossimo anno, probabilmente, essi riproporranno lo stesso balletto del '73, in questa occasione utilizzando solo la musica dei Pink Floyd "in quanto essi costano troppo".

Dopo questa divagazione musicale, veniamo ora a parlare della "Bella Addormentata", uno spettacolo magnifico ed emozionante nel quale Roland Petit ha ripreso i temi a lui cari della giovinezza perduta, della gelosia, della bellezza messa a confronto con la decadenza fisica e li ha rimescolati con tanta ironia e divertimento. In questo contesto, il re è diventato un buffo ed instancabile fumatore di sigare molto simile a Grauche Marx, la regina una svampita che sembra uscita da un film di Marilyn Monroe, il principe un giovanotto un po' impacciato ed incerto se conquistare la pura e dolce Aurora o gettarsi nelle braccia della donna esperta e seducente. Quella di Petit si è rivelata una lettura semplice, immediata, trasparente, comprensibile a tutti, magica e geniale. Poco è rimasto del lunghissimo balletto che Marius Petipa aveva creato proprio cento anni fa, ispirandosi alla celebre fiaba di Charles Perrault. La trama originale è la stessa, ma Petit ha reinventato con fantasia la partitura di Ciaikovski, rimescolando i brani e accavallandoli gli uni gli altri. Per la parte visiva il coreografo si è ispirato ai fumetti di Winsor McCay, il disegnatore di Capitan Nemo e si è avvalso della scenografia di Roberto Plate. Ma a rendere perfetto lo spettacolo hanno contribuito in gran parte gli interpreti, bravissimi dal primo all'ultimo, con una citazione particolare per Zizi Jeanmarie, che ha interpretato la malefica strega Carabosse. Una "Bella Addormentata", quella di Petit, che ha incantato il pubblico e lo ha fatto sognare ancora una volta grazie ad una favola che non ha perso nemmeno un pizzico del suo fascino.